Missionarie della Carità Incontro formativo 2023

Vi ringrazio innanzitutto per avermi invitato a condividere con voi la preghiera e la riflessione di questi giorni: l'avvicinarsi della Pentecoste ci stimola a mettere ogni cosa in quell'ottica di speranza, come è descritta nel cap. 8 della lettera ai Romani.

Sapendo che il cammino annuale è stato già caratterizzato dalle affermazioni di Rm 12 e dovendo continuare a lasciarci guidare da esse, vi chiedo scusa se in alcuni momenti risulterò ripetitivo. Ma *repetita iuvant*, dicevano gli antichi. Per questo mi è sembrato giusto procedere non seguendo un percorso strutturato rigidamente, ma dando spunti e aprendo "finestre" in modo da stimolare alla condivisione, che credo sia la cosa più importante per un incontro fraterno come quello che viviamo, seguendo le due piste che mi sono state indicate.

1. Non conformatevi a questo mondo: trasformatevi nella carità, lieti nella speranza.

Con il capitolo 12 siamo nella parte più parenetica della lettera ai Romani, che evidenzia l'amore come criterio centrale del comportamento cristiano: l'agire nella carità conseguenza dell'essere giustificati per grazia. I capitoli 1-5 hanno sviluppato il nucleo fondamentale: il vangelo è salvezza per chiunque crede, per il Giudeo prima e per il Greco, perché il «giusto vive di fede». I capitoli 6-8 hanno sottolineato le conseguenze di vita: liberati dal peccato e dalla legge per vivere nella libertà dello Spirito. I cap. 9-11 affrontano poi il tema caldo della salvezza dei giudei.

Nel capitolo 12 troviamo innanzitutto un forte invito ad affrancarsi e non lasciarsi condizionare dalla mentalità dominante, ma di permettere al Cristo **di donarci il suo** *nous* per poter operare il discernimento:

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

L'affermazione iniziale deve stare particolarmente a cuore a voi perché evidenzia il significato e il valore della quotidianità, quando è vissuta nella fede-carità-speranza. La domanda su cui riflettere e condividere è: come considero il mio stato di secolare? la quotidianità – familiare, sociale, ecclesiale – la vivo come lode gioiosa di Dio che apre anche gli altri all'incontro con il Risorto?

Le parole della *Lumen gentium* tornano spontanee: «Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo» (n. 41).

Parimenti l'attualizzazione di esse che ha fatto Papa Francesco in *Gaudete et exsultate*: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"» (n. 7).

Per questo «ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplano modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cf *ICor* 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui» (n. 11).

Su un aspetto della nostra secolarità vorrei richiamare l'attenzione: la rapidità con cui cambiano e si evolvono le situazioni: a livello culturale, economico sociopolitico, il cambiamento è diventato oggi la normalità della nostra vita.

La fede è decisione di **essere protagonisti** degli avvenimenti, rifiutando di consegnarsi passivamente ad essi. È **coraggio di discernimento**, chiamando per nome le cose e rifiutando di lasciarsi imporre "facciate" che mascherano l'effettiva realtà delle cose, per quanto suadenti e accattivanti e perfino rassicuranti esse possano essere. Rifiutare questo coraggio di incarnazione retto da discernimento significa sempre trasformare

la fede in ideologia, facendole perdere quel **camminare con lo Spirito** per portare a pienezza la salvezza donata dal Cristo.

È quanto mai indispensabile ai singoli credenti e alle comunità cristiane nel contesto odierno, sempre più secolarizzato, per essere testimoni che aprono alla speranza.

È sufficiente ricordare quanto pesano su di noi le diverse tecniche per creare il consenso, da quelle chiaramente pubblicitarie, a quelle più sottili ma non meno incisive mediante la manipolazione del linguaggio, o quelle del martellante proporre *fake news*...

In *Christus vivit* papa Francesco, al termine del sinodo dei giovani, ricordava loro e a tutti i credenti: che «L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più **soltanto di "usare" strumenti di comunicazione**, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico» (n. 86).

Va certamente valorizzato il «nuovo modo di comunicare e stabilire legami» reso possibile da internet e dai social: sono «una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza. Inoltre, quello digitale è un contesto di partecipazione sociopolitica e di cittadinanza attiva, e può facilitare la circolazione di informazione indipendente capace di tutelare efficacemente le persone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti. In molti Paesi web e social network rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali» (n. 87).

Al tempo stesso però non va dimenticato che «è attraversato da limiti e carenze» (n. 88), dovuti al fatto che «operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio. La proliferazione delle *fake news* è espressione di una cultura che ha smarrito il senso della verità e piega i fatti a interessi particolari. La

reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari on line. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori» (n. 89).

Occorre vivere nella novità del nostro mondo, amarla, condividerla: il credente non guarda al passato, ma al futuro che attende e che è già presente negli avvenimenti di ogni giorno come appello all'impegno. Non è uno dei *laudatores temporis acti*, pronti sempre a diventare "profeti di sventura che non sanno dire altro che le cose vanno sempre peggio", come sottolineava san Giovanni XXIII all'apertura del Concilio sessant'anni fa. Non è però nemmeno uno che considera la novità come un idolo al quale sacrificare ogni cosa. L'esperienza di tutti i giorni ci conferma ciò che la fede cristiana ha da sempre sottolineato: fin dall'inizio la realtà è determinata dal conflitto tra il bene e il male, tra la chiusura egoistica di Caino e il prendersi cura reciproco, tra l'illusorio accumulare solo per sé e la condivisione fraterna... Le forme cambiano incessantemente, ma la sfida è sempre la stessa.

A volte ci sembra di essere impari, data la complessità e l'urgenza delle sfide. Occorre però non perdere mai di vista la logica della speranza: per quanto dura possa apparire, nella realtà è in azione lo Spirito che sta portando a pienezza la salvezza operata dal Cristo. Occorre accogliere questa presenza, scrutare con fiducia i passi che ci indica, non lasciarsi mai scoraggiare dalla croce. In una parola vivere nella gioia di chi si sa *pellegrino di speranza*.

Il discernimento che siamo chiamati a svolgere costantemente deve concretizzare il pensiero di Cristo, affrancandoci dal "così oggi si pensa", dal "così oggi fan tutti".

Per questo rispettare i passi: esperienza, scienze, vangelo. Parimenti un uso corretto degli strumenti.

È qualcosa di profondamente personale, che però non può essere fatto da soli: occorre il dialogo, la reciprocità, la verifica...

Trasformatevi nella carità

³Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. ⁶Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono

della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; ⁸chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

L'elemento fondamentale è il *sentirsi reciprocità*. Ognuno di noi è dono e bisogno: riconoscersi come tali.

Le prospettive sottese a *Fil* 1,9-11: «⁹E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio».

Le conseguenze secondo *1Cor* 12, avendo presente lo sviluppo dei capitoli 8-11 sulla libertà e il discernimento concreto.

Si tratta di un *sentirsi reciprocità* da esprimere **secondo la specificità della vostra condizione secolare**. Provo ad esemplificare: costruire ponti in famiglia e nella società; intensificare i rapporti e la solidarietà di amicizia all'interno della associazione; curare i rapporti con le suore che operano nello stesso territorio; un cuore pronto ad "abbracciare" chiunque necessità dell'amore salvifico del Cristo; un sorriso che apra l'altro alla fiducia...

Naturalmente tutto questo avendo sempre **l'umiltà fiduciosa** che fa gioire del passo possibile, anche se quelli da fare restano tanti.

Lieti nella speranza

⁹La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. ¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. ¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Tutto questo va vissuto avendo presente che dal credente e soprattutto dai religiosi il nostro mondo si aspetta di **poter toccare quelle mani e quel costato** che hanno sconfitto il peccato e la morte stessa. Come accadde a Tommaso dopo la risurrezione.

Per questo proviamo a far risuonare in noi gli episodi fondamentali post-pasquali secondo il racconto del Vangelo di Giovanni, cominciando appunto da come Cristo vince l'incredulità di Tommaso, cioè come siamo chiamati a vincere le chiusure alla fede che si diffondono nella nostra società.

Gv 20,19-28: «¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". ²²Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". ²⁷Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". ²⁸Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". ²⁹Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

Con le nostre mani forate della solidarietà, con il nostro cuore squarciato dall'accoglienza e dall'ascolto fiducioso degli altri, dobbiamo far incontrare e riconoscere il Risorto come speranza, rifiutando e chiarificando le tante "false notizie" che drammatizzano ulteriormente preoccupazioni già di per sé gravi.

In altre parole, dobbiamo far nostro in maniera più convinta e decisa le, trasformandole in stile di vita, le parole di Papa Francesco all'inizio del suo ministero petrino:

- ✓ «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù.
- ✓ Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.
- ✓ Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.
- ✓ In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (*EG* 1)

Per questo però è indispensabile che la nostra gioia non perda la caratteristica fondamentale di essere la gioia di chi è in ricerca di qualcuno, certi che egli già ci viene incontro. Significativo quanto accade a Maria

Maddalena la mattina del giorno di Pasqua: *Gv* 20,11-18: «¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". ¹⁶Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" – che significa: "Maestro!". ¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". ¹⁸Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto».

La gioia della Pasqua è sempre una gioia che ci proietta nella missione: il Signore non ci trattiene per sé, ci invia ai fratelli a testimoniare, ad annunziare.

Pasqua ci chiede di dire no a qualsiasi **ripiegamento** su di noi, comunque motivato: gli altri aspettano la nostra testimonianza. Certo le vie del Signore sono tante e diverse e sarebbe assurdo pretendere di limitarlo o rinchiuderlo. Ma lui ha voluto comunicarci la sua Pasqua tramite la testimonianza degli altri: ha affidato a noi la gioia degli altri come ha affidato agli altri la nostra gioia.

Il luogo in cui si attua tutto ciò è **la quotidianità di tutti i giorni**. Parimenti le domande che ci farà ogni volta che lo incontriamo saranno le stesse rivolte agli apostoli e a Pietro sul lago di Tiberiade:

- ✓ Siete aperti alla condivisione?
- ✓ Mi ami?

Gv 21,1-19: «¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". ⁶Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù

amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". ¹⁷Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

Provo a concretizzare la gioia pasquale nella nostra quotidianità così segnata da preoccupazioni, incertezze paura a causa di ciò che accade intorno a tutti i livelli, con delle domande che vorrebbero stimolare l'ascolto reciproco e la condivisione:

- ✓ Con la celebrazione della Pasqua il clima complessivo della mia vita è rimasto lo stesso di prima, oppure ha fatto un passo in avanti, anche se piccolo, per essere testimonianza di gioia, di pace e di speranza?
- ✓ Come cerco di custodire e favorire la gioia di coloro che mi vivono accanto? Sono premurosa al riguardo anche se mi costa fatica, ricordando che la penitenza che il Signore si aspetta da me è soprattutto il sorriso sul volto degli altri?
- ✓ Quanto la tristezza vuole entrare nel mio animo, cerco subito di ricordarmi che si tratta di una tentazione ("arte dell'inimico", direbbe Gerardo)? La illumino con la certezza di avere con me il Risorto che vuole inserirla nella sua croce per la risurrezione? Oppure la scarico su coloro

che mi stanno accanto o lasci che mi trasformi in un "muso lungo" o in "profeta di sventure"?

Naturalmente è un cammino da riprendere ogni giorno a causa della nostra fragilità che ci porta a ripiegarci in maniera autoreferenziale. Allora ogni problema, anche piccolo, diventa una montagna insuperabile. Ma lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. Riprendiamo il cammino, ogni giorno.

¹⁴Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

¹⁷Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. ¹⁹Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia*, io *darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. ²⁰Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. ²¹Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

2. Ferventi nello spirito: senso di appartenenza a Cristo, nella consacrazione laicale sulle orme della Beata Antonia Verna a 250 anni della nascita

Un **costante e corretto correlarsi a madre Antonia**: "parola" sul dono che lo Spirito fa ad ognuno di voi; incoraggiamento e stimolo ma anche rimprovero a non "addormentarsi". Non ripetitività ma fedeltà creativa...

Anche per una corretta valutazione della nostra testimonianza dobbiamo **affrancarci dai criteri e dalle prospettive dominanti** nella nostra società. Ad esempio, quello di far notizia: certamente occorre "farsi conoscere" altrimenti è più difficile che nascano nuove vocazioni, ma non dobbiamo rincorrere ad ogni costo la visibilità.

Occorre costantemente riconfermare la nostra fiducia nello Spirito, che accetta la **chenosi come via quotidiana** del nostro agire, perché è stata la via percorsa innanzitutto dal Cristo.

Vivere come "lievito" che scompare nella pasta per farla diventare pane (cf. Lc 13,20-21) o come chicco che marcisce per produrre frutti (cf Gv 12,23-24) non sono certo di moda. Ma è la strada che avete scelto con la vostra consacrazione; meglio è la strada che ogni battezzato dovrebbe sentire come sua (S. Alfonso e le mode). Ma «15Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. 19Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1Cor 12).

Occorre ogni giorno rinnovare la gioia della nostra specifica identità. Questo non significa certo isolarsi o non essere aperti al bene che

gli altri fanno, tanto meno contrapporsi. Occorre essere sempre coerenti con la logica della reciprocità. Ma occorre non dimenticare che la nostra identità è quella che è stata progettata da Dio.

Il riferimento a madre Antonia e l'amore per lei sono elementi preziosi da sviluppare costantemente.

Per questo però è indispensabile che ogni giorno ridestiamo in noi la "ricerca" amorosa del Risorto. Come Maria di Magdala la mattina del giorno di Pasqua: Gv 20,11-18: «11 Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". 14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. 15Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". 16Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". ¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". 18 Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto».

Tre aspetti emergono dal racconto evangelico come qualificanti l'autentica ricerca del Risorto:

- ✓ Scaturisce da un **cuore innamorato**, perciò non si lascia fermare da difficoltà o incomprensioni;
- ✓ È pronta a **lasciarsi meravigliare dalla modalità** sempre nuova in cui il Risorto ci viene incontro: modalità che sono personali, pur radicandosi nella mediazione ecclesiale;
- ✓ È pronta a trasformarsi in annunzio: chi ha veramente incontrato il Risorto non può tacere. Con Paolo sentiremo di dover confessare: «annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo» (1Cor 9,16).

Quando pensiamo alla vita di Madre Antonia – mi limito solo a un accenno, perché altri più competenti ne parleranno – veniamo subito colpiti dall'ardore della sua ricerca appassionata del Cristo. Basti pensare alla sua preghiera, adorazione del santissimo, devozione a Maria...

Il suo camminare con la Chiesa, conservando sempre la specificità del suo percorso e della sua vocazione...

Soprattutto il lasciarsi costantemente incontrare dal Cristo nei bisogni di chi era più fragile (cf. *Mt* 25), riprogettando modalità e presenze... Conservando però sempre la fedeltà alla particolare cura per le ragazze più bisognose...

In coerenza con il particolare rapporto con il mistero dell'Immacolata, va parimenti colto la particolare accentuazione alla spiritualità del dono, della gratuità, del grazie gioioso...

Proiettando tutto questo nella nostra realtà, appare subito l'importanza di ridestare costantemente la donazione gioiosa (la festa) della nostra professione dei voti. Occorre farlo quotidianamente, soprattutto la tristezza vorrebbe farsi strada. Una domanda potrebbe aiutarci: mi preoccupo di "inventare" il tempo per starmene da sola con Gesù almeno per qualche momento? Le varie devozioni, formule, esercizi sono certamente importanti, ma più importante ancora è "scialarsela con Gesù". E questo non richiede particolari spazi o situazioni: me ne sto con lui nelle situazioni quotidiane, dovunque lui mi viene incontro e sta con me.

Credo sia importante per la vostra identità secolare sviluppare questa spiritualità della presenza: della ricerca che si trasforma nello stare gioioso con lui. Allora è possibile una lettura diversa degli stessi avvenimenti, perché il Risorto continua ciò che ha fatto con i discepoli di Emmaus.

Per questo **essere "affamati" del pane eucaristico**. Ho presente le tante difficoltà che incontrate per la partecipazione all'eucaristia. Però occorre non lasciarsi bloccare da esse, facendo tutto ciò che è nelle vostre possibilità. È una testimonianza importante per tutta la comunità cristiana.

Come Madre Antonia "amare Dio nel prossimo" (Vallosio). Significa innanzitutto accogliere e ascoltare con il cuore aperto: il bisogno dell'altro mi indica come il Risorto sta venendo nella mia vita. Essere in atteggiamento di esodo costante evitando di lasciarsi imprigionare nel "si è sempre fatto così".

Accettare la logica del passo possibile, senza mai rinunziare alla tensione verso la perfezione del Padre Celeste e l'amare come Cristo ci ama. Non dobbiamo lasciarci spaventare dalla provvisorietà: siamo pellegrini di speranza.

Testimoniare con fiducia la gratuità, a tutti i livelli, nonostante il contesto si caratterizzi sempre più per l'idolatria del "che cosa ci guadagno".

Facendo tutto per lui e insieme a lui in maniera che anche la croce, perché portata insieme, diventa fonte di gioia.